

**Commento scritto dell'Unione degli Universitari in merito la
P.D.L. C. 2149 di modifica della Legge 2 agosto 1999 numero
264**

OGGETTO: Valutazione del Disegno di Legge C.2149

Onorevoli Deputati, nel ringraziarVi per aver richiesto un nostro parere in merito alla proposta di cui in oggetto, riportiamo brevemente le nostre osservazioni in merito alla P.D.L. in esame frutto dell'elaborazione trentennale della nostra organizzazione.

Premessa

Premesso che il testo approvato dal Senato, così come i quattro disegni di legge esaminati durante la nostra audizione presso la VII Commissione del Senato della Repubblica il 30 gennaio 2024, presenta numerose criticità, rinnoviamo le nostre perplessità riprendendo alcune valutazioni già esposte in quella sede e formulando ulteriori osservazioni specifiche sul provvedimento in esame.

Come UDU, riconosciamo l'intento, di per sé condivisibile, di superare un modello di regolamentazione degli accessi che si è dimostrato fallimentare, generando distorsioni tanto sul piano

del diritto all'istruzione quanto su quello dell'accesso al mondo del lavoro. Tuttavia, evidenziamo come l'attuale programmazione nazionale degli accessi ai Corsi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria (LM 85bis), Architettura (LM 04) e Professioni Sanitarie (L/SNT 1-4 e LM/SNT 1-4), prevista dall'Art. 1, comma 1, lettere a) e b) della L. 264/99, risulti ormai ingiustificata e dannosa. Esistono infatti sedi in cui il numero di posti disponibili supera il numero di candidati, senza che ciò trovi un'adeguata considerazione nella normativa vigente. Ci chiediamo quindi quale sia la ragione di mantenere restrizioni all'accesso per corsi di laurea che non soffrono di sovrannumero e che, anzi, registrano una carenza di laureati.

L'ambito delle Professioni Sanitarie, in particolare, richiede un intervento urgente: oltre a perpetuare un'ingiustificata selezione all'accesso, basata su test e meccanismi competitivi che riflettono una visione distorta del merito, il numero chiuso ha contribuito alla cronica carenza di personale sanitario, con ripercussioni dirette sulla garanzia del diritto alla salute sancito dall'Art. 32 della Costituzione.

Parallelamente, riteniamo necessaria una revisione strutturale dell'Articolo 2 della L. 264/99, che disciplina i corsi a numero programmato locale. Questa disposizione, lasciando agli atenei

la facoltà di limitare l'accesso a un numero crescente di corsi, ha portato a una gestione disomogenea e spesso arbitraria delle iscrizioni, determinata più da logiche di contenimento dei costi che da effettive esigenze didattiche. In un Paese in cui il numero di laureati è ben al di sotto della media europea, il mantenimento di tali restrizioni appare ingiustificato. Una riforma che preveda il divieto dei numeri programmati locali sarebbe non solo realizzabile, ma anche essenziale per lo sviluppo sociale ed economico.

Venendo al cuore della riforma oggetto dei DDL in discussione, il superamento dell'attuale sistema di accesso ai Corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Protesi dentaria e Medicina Veterinaria è ormai una necessità inderogabile. Le motivazioni sono molteplici e si sommano alle già citate criticità legate all'accesso all'istruzione universitaria e alla logica della competizione esasperata.

Il primo problema riguarda il fallimento dei precedenti modelli di selezione: sia il test unico nazionale, utilizzato fino al 2022 e spesso caratterizzato da quesiti errati o poco chiari che hanno dato origine a numerosi ricorsi, sia il recente sistema basato sui TOLC-Med e TOLC-Vet, la cui graduatoria è stata annullata dal TAR del Lazio. Inoltre, il sistema dei test d'ingresso ha favorito la

proliferazione di corsi di preparazione privati, spesso molto costosi, creando di fatto un meccanismo di selezione socioeconomica che avvantaggia chi proviene da contesti più agiati, rafforzando diseguaglianze e limitando l'accesso all'istruzione universitaria a una minoranza privilegiata.

Il secondo problema riguarda la tutela del diritto alla salute. È evidente che la programmazione degli accessi, pur non essendone l'unico fattore, ha contribuito alla carenza di medici nel Servizio Sanitario Nazionale.

Per queste ragioni, il superamento del numero chiuso per Medicina e Chirurgia deve essere una priorità per il legislatore. Tuttavia, ciò deve avvenire attraverso un percorso di transizione ben strutturato, che preveda investimenti adeguati per il potenziamento delle strutture, nuove assunzioni di personale e un rafforzamento dell'orientamento nelle scuole superiori, così da permettere agli studenti di compiere scelte consapevoli.

Un'apertura immediata e non accompagnata da risorse adeguate rischierebbe di compromettere la qualità della didattica e di mettere in difficoltà gli atenei. In questo contesto, riteniamo inaccettabili soluzioni come il partenariato con le università telematiche o l'erogazione di una parte delle lezioni tramite piattaforme online – ipotesi già discusse in Senato – in

quanto rappresenterebbero un mero espediente per aggirare i problemi derivanti dal sottofinanziamento dell'istruzione universitaria. La didattica telematica deve restare un supporto accessorio, non uno strumento per garantire aperture "a costo zero", il cui prezzo verrebbe pagato dagli studenti e dalle studentesse in termini di qualità formativa.

Si auspica, dunque, un processo graduale di ampliamento dell'accesso, che porti anche Medicina e Chirurgia a diventare un Corso di Studi a numero aperto, senza sacrificare la sostenibilità e l'eccellenza del sistema universitario.

Brevi osservazioni riguardanti i DDL di cui all'Oggetto

Osservazioni in merito al D.D.L. C.2149

La scelta dei proponenti di andare verso una legge di questo genere è problematica perché appare ad avvisi di chi scrive carente di criteri stringenti per l'esercizio della delega. Sembra quasi essere una tela bianca consegnata al governo.

Non dovrebbe essere il Governo ad occuparsi di legiferare su una materia tanto delicata e complessa e a tal punto incisiva per la vita di milioni di studentesse e studenti universitari e per il sistema universitario nel suo complesso. Questo compito deve spettare al Parlamento in qualità massimo rappresentante del popolo italiano e di massimo organo del potere legislativo della

Repubblica. Per quanto la delegazione legislativa sia costituzionalmente legittima e garantita, tuttavia essa deresponsabilizza il Parlamento affidando, come è sovente accaduto negli ultimi anni, il merito dei provvedimenti legislativi al Governo sottraendoli al Parlamento stesso. La delicatezza della materia in oggetto necessita di un procedimento dettagliato e approfondito in Commissione parlamentare, che veda un dialogo approfondito tra maggioranza e opposizioni al fine di superare per quanto più possibile i disaccordi tra esse per garantire i diritti della comunità studentesca e, nel merito del provvedimento, un maggior accesso ai corsi di laurea in oggetto per accrescere il numero di professionisti del settore sanitario ed efficientare il servizio sanitario nazionale.

Venendo al merito del provvedimento, ad opinione degli scriventi, si tratta di un provvedimento che non risolverebbe le problematiche prese in esame.

Per quanto riguarda, l'articolo 2, nello specifico ciò che si rivela è:

Nel merito delle lettere a e b dell'art. 2, comma 2, un superamento immediato del sistema attuale di accesso ai corsi di laurea di cui in oggetto tramite test, non corredato dalla giusta dose di investimenti e realizzato in tempi troppo ristretti non consente alle università di adeguarsi in termini di spazi

minando la stessa qualità della didattica. Il Governo, nell'individuazione dei criteri di sostenibilità di cui al comma 2 lettera b), deve tener conto della situazione dei fatto che dimostra come soluzioni come il partenariato con le università telematiche o l'erogazione di una percentuale delle lezioni attraverso piattaforme online (come ipotizzato nei testi precedentemente discussi in Senato) sono insostenibili e, nel parere di chi scrive, da rigettare. L'utilizzo della didattica telematica da parte degli atenei pubblici deve essere una misura accessoria volta a supportare gli studenti e le studentesse nella regolare fruizione delle lezioni, non un'imposizione volta a superare le criticità derivanti dallo strutturale sottofinanziamento dell'istruzione universitaria. La didattica online non può e non deve essere lo strumento per aperture "a costo zero" che pagherebbero gli studenti e le studentesse sulla propria pelle. Si auspica dunque un percorso di progressiva implementazione e di allargamento che possa portare anche Medicina e Chirurgia ad essere un Corso di Studi ad accesso libero.

Nel merito della lettera c e l, l'individuazione di discipline qualificanti comuni oggetto di insegnamento nei corsi di laurea previsti dal testo e l'allineamento tra i corsi di studio di laurea

magistrale non prende in considerazione le specifiche e specializzate realtà di insegnamento di ogni singolo corso di laurea. Ogni corso di laurea ha specifiche necessità di insegnamento, e l'armonizzazione dell'insegnamento di materie fondamentali rischia di minare la qualità dell'insegnamento e la formazione dei futuri professionisti dei singoli settori.

Nel merito delle lettere d ed e, l'ammissione al secondo semestre dei corsi di laurea di cui al comma 1 subordinata al conseguimento di tutti i CFU stabiliti per gli esami di profitto e la collocazione in graduatoria di merito nazionale dimostrano la cecità di questo provvedimento in merito ai temi di benessere psicologico, diritto allo studio e giustizia sociale. La necessità di conseguimento di tutti i CFU stabiliti per gli esami di profitto per poter accedere al secondo semestre o, in alternativa, ad un corso di studi che in tale circostanza si trova ad essere considerato un corso di studi di importanza minore, è di per sé fallimentare. Lo studente universitario del primo anno, sperimentando il passaggio da un sistema di istruzione superiore ad uno di alta formazione, si ritrova generalmente spaesato, avendo necessità di reinventare il proprio metodo di studio e di adattarsi al sistema universitario nel suo complesso. Questa necessità di conseguimento tassativo dei CFU rende

ancora più difficoltoso il breve percorso del primo semestre, amplificando logiche di competitività e iperperformatività all'interno di un settore già ad oggi competitivo e, altresì, la pretesa di un raggiungimento di massimi risultati per la collocazione in posizione utile nella graduatoria nazionale di "merito", tenuta conto la ovvia volontà dello studente stesso di studiare nel corso di studi da lui favorito piuttosto che la seconda opzione o, peggio ancora, un corso di studi terzo. Un nuovo sistema così conformatosi genera una visione dell'università come luogo di formazione basato su diversi livelli di importanza dei corsi di studio, sminuendo le altre professioni. Una tale impostazione è inaccettabile, discriminatoria e offensiva.

In merito alle lettere f, n e o, nonché al comma 3, il vincolo al finanziamento vigente delle modalità di individuazione del numero massimo sostenibile di iscrizioni al secondo semestre e la mancanza di previsione di nuovi o maggiori oneri della finanza pubblica per la creazione di nuovi PCTO per le scuole secondarie di secondo grado, i corsi extracurricolari di cui alla lettera o e, più in generale, la neutralità finanziaria dell'intero nuovo sistema dimostrano l'assenza di una reale progettualità nel provvedimento legislativo in esame.

In particolare, riteniamo errato estendere il tirocinio alle scuole secondarie di secondo grado nell'ambito dei PCTO (paragrafo n), in quanto la scuola deve rimanere un luogo di formazione e non trasformarsi in un contesto di avviamento al lavoro. Inoltre, la partecipazione ai percorsi extracurricolari di cui al paragrafo o) dovrebbe consentire il rilascio di attestati validi come crediti esterni nel percorso scolastico di ciascuno studente, in contrasto con quanto previsto nel testo della proposta di legge. Resta inoltre da chiarire il riconoscimento di questi PCTO in CFU e se debbano rientrare all'interno del tirocinio o meno, aspetto che rientra nella vostra competenza e che sapete valutare meglio di noi.

Non è sostenibile modificare radicalmente il sistema di accesso ai corsi di laurea in oggetto senza prevedere in maniera tassativa un aumento delle iscrizioni ai corsi per il secondo semestre. Se il finanziamento del nuovo sistema non viene incrementato rispetto a quello vigente, non si comprende la motivazione della modifica. Il provvedimento, in questo modo, rischia di non affrontare le reali difficoltà e carenze dei corsi di studio coinvolti e del Sistema Sanitario Nazionale, dimostrando l'assenza di una visione politica concreta sul tema e la mera volontà di apportare cambiamenti privi di valore a un sistema

già in difficoltà da anni.

A nostro avviso, è indispensabile finanziare e promuovere investimenti di settore, al fine di valorizzare l'istruzione superiore, l'alta formazione universitaria e il Sistema Sanitario Nazionale.

Attualmente, quanto sopra descritto e commentato, dimostra la linea politica scelta dalla dirigenza di questo paese, attraverso la quale viene strumentalizzato il diritto di libero accesso allo studio col fine di renderlo un mero strumento di propaganda populista. Questa tesi si dimostra dalla mancanza di previsioni di sostentamento economico per il superamento del c.d.

“Numero chiuso” e il mantenimento del libero accesso dei corsi in oggetto. Tale mancanza, infatti, porterà inevitabilmente al collasso dei suddetti corsi e dei sistemi di accesso lavorativo in ambito sanitario. Riteniamo, infine, che la strada percorribile sia tutt'altra e che senza una dovuta previsione economica questa rimanga l'ennesima bandierina politica. Inoltre riteniamo che si debba strutturare una proposta concreta e graduale anche per tutti i corsi ad accesso programmato, che sia nazionale o locale, prevedendo un effettivo accesso al diritto allo studio in quanto costituzionalmente garantito senza compromettere la funzionalità stessa del sistema universitario.